

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10341681

Potrýeo Macpoin lilia

J. I. Anceblo-

D. Cuvelj-

M. Frécheri-

di pag. 54.

Mare Corniani

Co. deye algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
7
0

BRAIDENSE

H.M

N. 189.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1037

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

POMPEO
MAGNO.

POMPEO MAGNO
I N CILICIA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo

L'ANNO M. DC LXXXI.

DI AVRELIO AVRELI

Opera XXI.

CONSACRATO

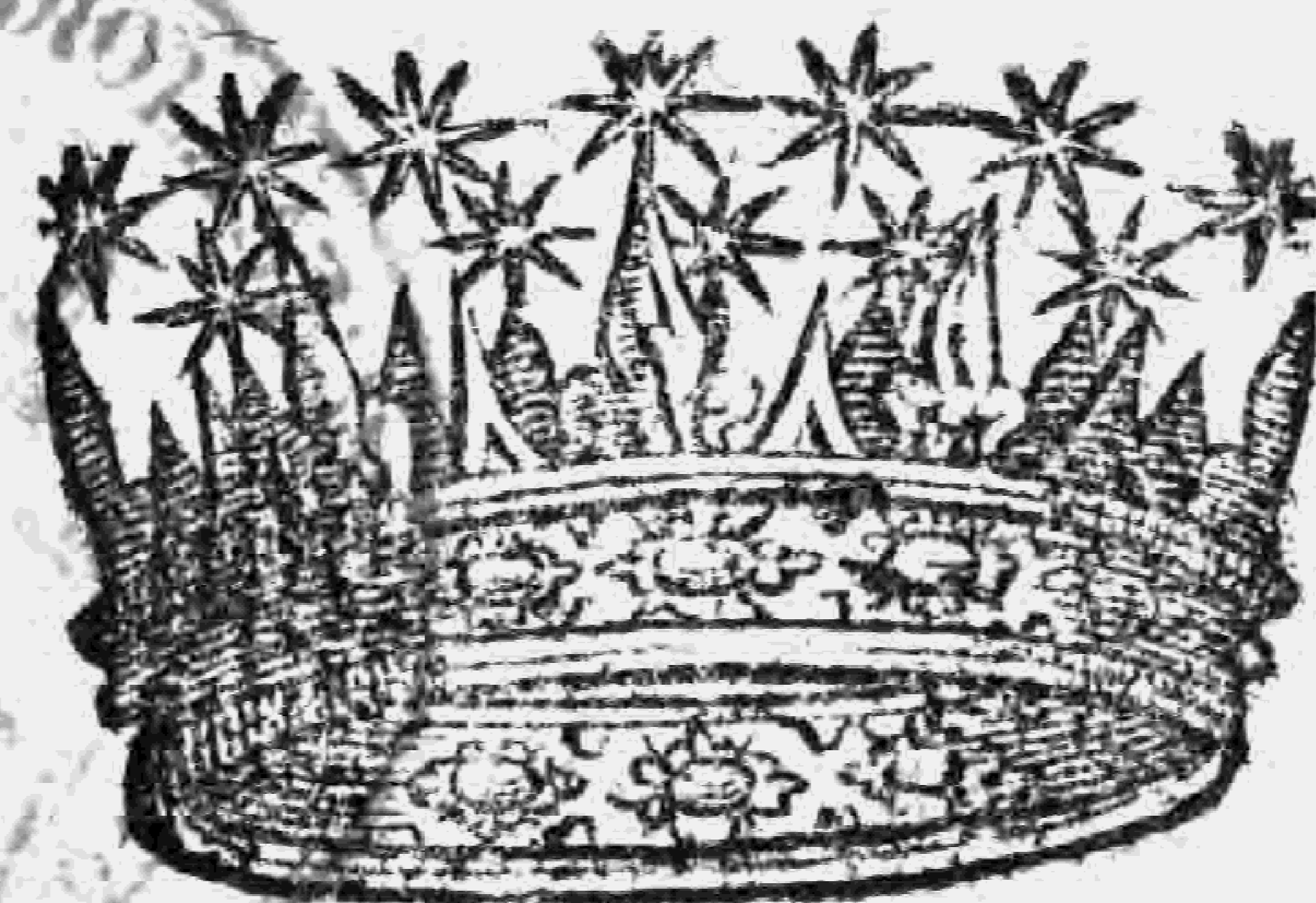
All' Illustrissimo Signor

FRANCESCO

VENDRAMIN

Fù dell' Illustriss. & Eccell.

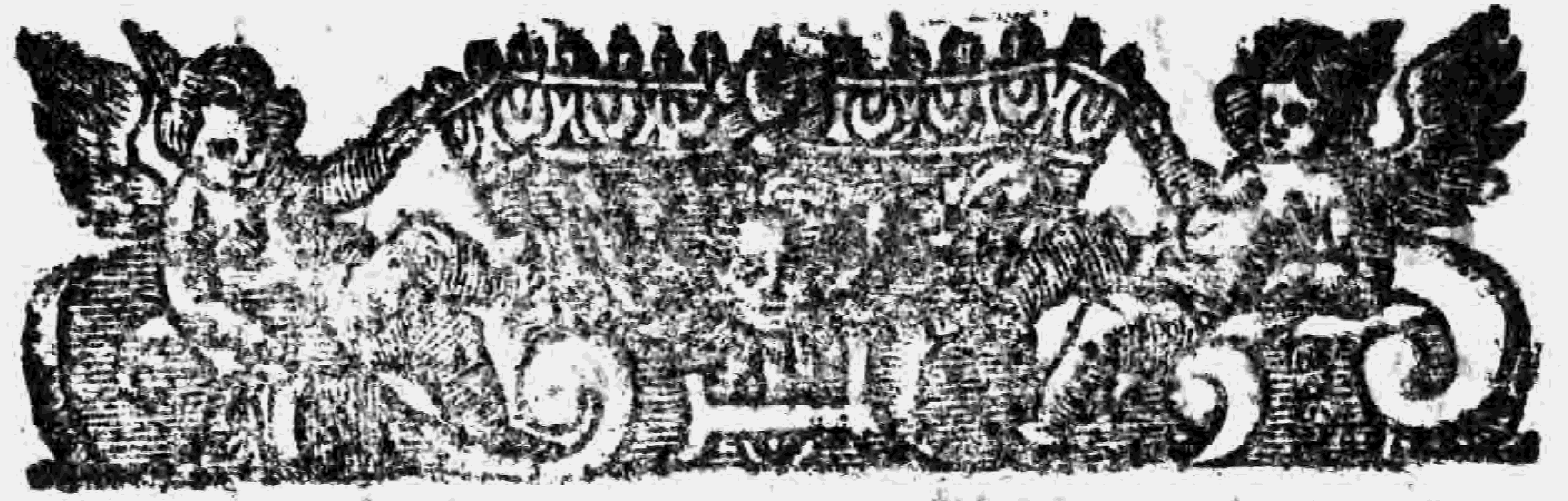
Sign. ZACCARIA.



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.



ILLVSTRISSIMO
Signore Sig. e Patron
Colendissimo.



*V' parziale al
giouane Pom-
peo la Fortu-
na sin che ne-
gl'anni matu-
ri vinto da
Cesare, e tradito da To-
lomeo aggiunse al misterio-
so Egitto con l'honorate
sue ceneri vn Geroglifico
lagrimeuole de l'instabili-
tà della Sorte. lo, che
A 3 pren-*

prendo nella mia debole
 Compositione à descriuere
 una delle prime vittorie
 di lui contro i Pirati, gl'hò
 procurato fortuna eguale
 all'antica sotto il singular
 patrocinio di V.S. Illustris-
 sima, ch'è maggiore d'ogni
 fortuna. Dall'imperiosa
 qualità degl'Astri in-
 fluenti dipende la tempe-
 ratura delle Stagioni, e la
 fertilità della Messe; e co-
 sì appunto dall'eminenza
 de' Mecenati deriva la fe-
 licità di chi scrive. Io pe-
 rò non poteuo sciogliere
 protettore più riguarduo-
 le e per la sublimità dell'
 animo, e per la gloria de-
 gl'.

gl'Antenati; e ben quella
 risplende nell'attioni sue
 generose, e questa nelle
 Porpore sacre, e profane,
 e ne' Titoli numerosi, ch'
 illustrano la sua gran
 Stirpe. Ma assai meglio,
 che nelle Statue rose dal
 tempo, e nell'insensato la-
 uoro de' bronzi si scorgono
 in lei rediuite le glorie de'
 Maggiori. Ne le cose na-
 turali si ricongiungono i
 principij già sciolti, e con
 perpetuo giro si rinoua da
 se medesima la Natura; e
 negl'affari del Mondo
 trasfusa la nobiltà del
 Genio ne' posteri rifiorisco-
 no di tempo, in tempo l'at-
 tioni

8
tioni più memorabili. Ella dunque ornata di prerogative tanto eccellenti difenda questo Drama (humile testimoniãza del mio ossequio verso di lei) dal morso de' Censori, e dalla maldicenza degli-Emuli, ch'io mi stimerò sempre fortunato, e sicuro, se dall'incomparabile sua benignità haurò licenza di pubblicarmi qual sono.

Di V. S. Illustrissima.

Li 22. Gennaro 1681.

Humiliss. Devotiss. Oblig. Servitore
Aurelio Aurelj.



L' A V T T O R E à chi legge.

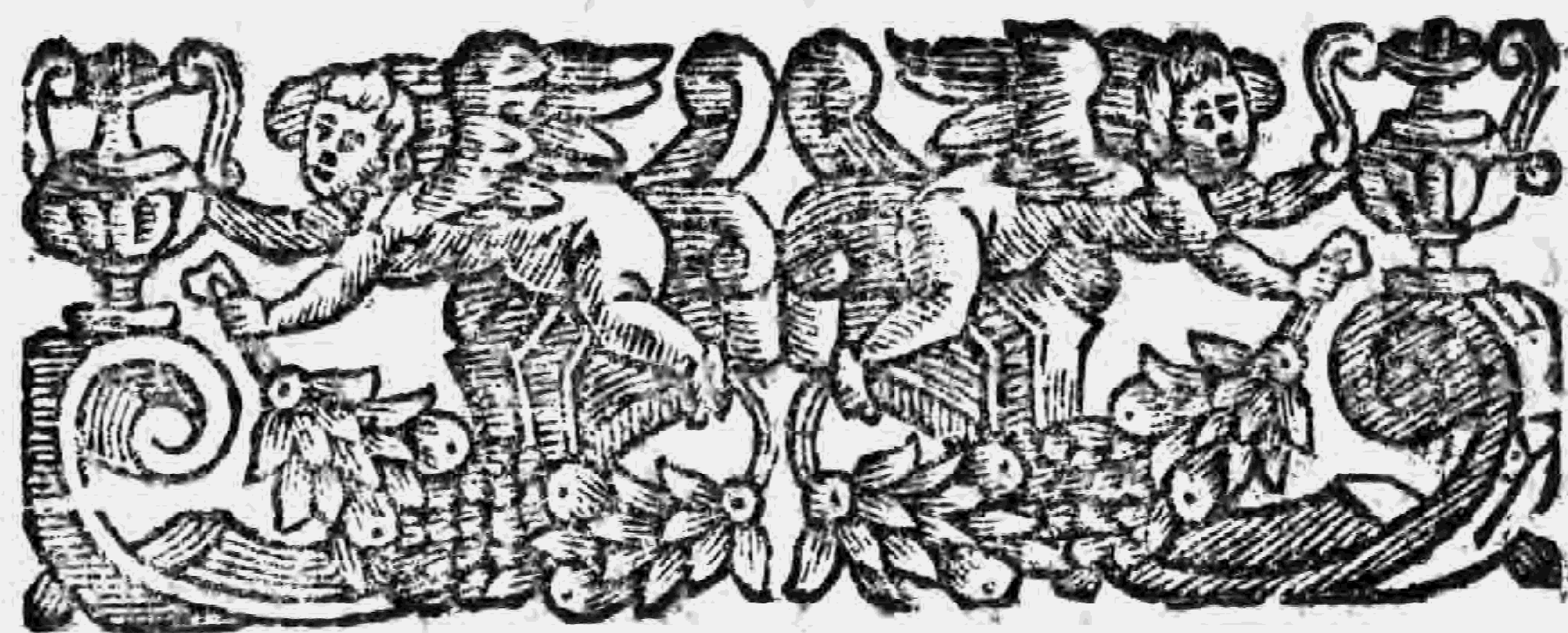


Mico, la Fortuna hà giocato à la palla di questo mio Drama; perche di trè Teatri ne' quali rappresentar si douea, l'

hà finalmente d'un balzo improuiso fermato nel Teatro più angusto, e nel men fortunato in quest' anno. Tuttauia incoraggito dalla somma benignità, che dimostri nel gradire la continuatione di tante mie Dramatiche debolezze, non hò voluto perdermi d'animo. Ti supplico però di cortese aggradimento, sicuro, che considerando la breuità del tempo, nel qual m'è conuenuto terminarlo, e aggiustarlo à la qualità de' Personaggi, che lo rappresentano, e à l'angustia del Teatro, non sdegnerei di compatire, se nol vedi

accompagnato da quella pompa, che reso l'aurebbe più decoroso à tuoi lumi: rendendosi in vn medesimo tempo anco degno di compattamento il Signor Francesco Santorini, che farà rappresentarlo, per le suenture da lui prouate in quest'anno, à ciascuno ben note. Quello ritrouerai di raro in questo mio Drama, farà la marauigliosa, e singolare Musica del Signor D. Domenico Freschi Maestro di Capella della Cathedrale di Vicenza, qual non solo hà fatto gli anni passati in più d'vn Drama rappresentato nel medesimo Teatro conoscere la sua ammirabile virtù, ma vltimamente questo Autunno trascorso, nel Famosissimo Teatro à Piazzola dell'Eccell. Sign. Procurator Contarini, douela Pompa formò tanti archi trionfali à le glorie di S. E. quante furono le ciglia de'spettatori, hà fatto anc'egli stupire ciascuno con la dolce, e bizarra armonia delle sue note. Vieni: compatisci: e gradisci. Protestādomi circa le parole Fato, Diuino, &c. di scriuer conforme à l'vso de Poeti, ma di creder come buon Christiano.

A R.



ARGOMENTO.



Non ebbe l'antica Roma seconda Madre d'Eroi, molestie maggiori, che al tempo di Pompeo Magno, dà l'incursioni de' Corsari Cilici. Questi protetti da Mitridate Rè di Ponto nemico de' Romani, infestauano tutti i Mari Mediterra- nei; e usando (à tal segno crebbe la loro potenza) le vele di porpora, i remi d'argento, e le antenne dorate, occupauano l'Isole, e saccheggiavano tutte le Riuiere, e Cittadi Maritime. Non potendo il Senato di Roma più soffrire i barbari insulti di quegl'empi, elesse per Capitano Generale contro i medesimi il valoroso Pompeo. Questi adunata poderosa

A 6

ar.

armata nauale, si portò col solito coraggio nei mari della Cilicia, doue chiusi i passi ai Corsari, in sanguinosa, e fiera battaglia debellò Olcade Capo de' medesimi, e disfatte le Piratiche Naui, entrò vittorioso con l'Essercito Romano in Selinunte Metropoli della Cilicia; Città posta sul Lido. Dopò auerla distrutta, e fugati in parti lontane gli auanzi de' Pirati sconfitti, ritornò finalmente trionfante sul Tebro. Sù la base di questa nobilissima Historia, con l'intreccio di naturali, e verisimili accidenti trà i Personaggi, che intenderai da la lettura ò da la rappresentatione di questo Drama, si forma la catastrofe del medesimo, al qual presta il nome

POMPEO MAGNO IN CILICIA

PERSONAGGI.

Pompeo Magno Generale de l'armi Romane contro i Corsari.
 Emilio Duce Latino.
 Olcade Capo de' Corsari Cilici Rè di Selinunte.
 Alimene Corsaro Giouinetto figlio d'Olcade
 Erisbe figlia d'Olcade, e forella d'Alimene.
 Gemmira Schiaua de' Corsari nel Serraglio.
 Sicandro nobile Cauiliere d'Atene schiauo anc'egli nel Serraglio.
 Aspasia nobile Spartana tradita da Sicandro.
 Eurillo seruo d'Aspasia.

BALLO PRIMO.

Di due giouinette, e due giouinetti Francesi schiaui nel Serraglio à l'alzar della Tenda.

BALLO SECONDO.

Di quattro Mori, e quattro Nani Spagnoli.

BALLO TERZO.

Di quattro Paggi al leuar d' vna Mensa Reale.

Abbattimento trà Corsari Cilici, e soldati Romani.

Spoglio, e rubbamento di Vasi d'oro fatto da soldati di Pompeo ne la Reggia di Selinunte.

S C E N E

A T T O P R I M O .

Salone del Serraglio di Selinunte .
 Padiglione di Pompeo , inalzato su
 la Riuiera di Selinunte occupata
 da l'Essercito Romano .
 Grotte de' Corsari Cilici vicine al
 Serraglio .

A T T O S E C O N D O .

Torre doue stà prigioniero Olcade
 custodita da soldati Romani .
 Reggia di Selinunte .
 Giardino del Serraglio con appar-
 recchio di Mensa Regale .

A T T O T E R Z O .

Dilitiosa con fontana nel Palazzo
 d'Olcade .
 Sala d'armi contigua ad altre stanze
 illuminata in tempo di notte .
 Porto di Selinunte con le nauì Ro-
 mane schierate nel mare illumina-
 ta in tempo di notte .
 La Scena è in Selinunte Città posta
 sul mare Metropoli della Cilicia .

A T-



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Salone del Serraglio .

*Alimene. Gemmira. Choro di Corsari .
 Choro di Schiaue di varie Natio-
 ni , adunati per danzare .*

*Precede al canto gratioso balletto alla France-
 se di due Giouinette , e duo Giouinetti
 Francesi Schiaui nel Serraglio, dopo il qua-
 le Alimene presa per la mano Gemmira fa-
 cendo lo stesso li altri Corsari con le Schia-
 ue, danno principio à gentil danza in forma
 di passaggio .*



Perche sì cruda
 Con chi t'adora ?
 Il tuo disprezzo ,
 Hà vn certo vezzo ,
 Che m'inamora .
 Perche, &c.

Gem.

Gem. Le stelle incolpa,
non il mio core.
Non posso amarti,
Mi fa spezzarti
Fatal rigore.

Le Stelle, &c.

Al. Vuoi Grandezze? *Gem.* Leaborro.

Al. Vuoi doni? *Gem.* Li rifiuto.

Al. Daroti il cor. *Gem.* Per tè lo serba in petto

Al. Voglio amarti crudele à tuo dispezzo.
Segue il passeggio della danza.

S C E N A II.

Erisbe. Alimene. Gemmira.

Germano, ah non è tempo
Di star trà lussi, e liete dāze immerfo.

Al. Che apporti; di? *Er.* Vinto à Pompeo.

Al. Che sento!

Gem. [Giubila ò cor.] *Er.* Sconfitte

Son le Naui Cilicie;

E il vincitor Latino,

Per arrear à noi gli eccidi estremi,

Verfo di Selinunte

Spiega altero le vele, e tratta i remi.

Gem. Lascia Amor, vola trà l'armi,

Frangi il dardo di Cupido:

Del tuo foco io me ne rido,

Ne al tuo ardor posso piegarmi.

Lascia, &c.

SCE-

S C E N A III.

Alimene. Erisbe.

Si sospenda la danza.

Partono le schiave dal salone.

Dè le perdite nostre,

Chi l'auiso ti diè? *Er.* Duo fuggitiui

Da la rotta auanzati, e semiuiui.

Al. Venga Pòpeo: còtro il Romano orgoglio;

Mi farò scudo à l'odorata, e al soglio.

Cieco Amor, e cieco sdegno,

Per mia guida in campo aurò.

Con questo mio brando

Ferrendo, e atterrando,

la bella, & il Regno

Diffender saprò.

Cieco, &c.

S C E N A IV.

Sicandro. Erisbe.

A Mata Erisbe. *Er.* Idolo mio. *Sic.* Mia vita?

Pria, ch'il Roman feroce

Sù queste foglie arriui

ad occupar de la Cilicia il Trono,

che pensi far? *Er.* Non sò: confusa io sono.

Sic. Sai, ch'io schiauo d'Olcade,

Nome, ed esser mentij: sai, ch'io mi finsi

Musico Eunuco, e da Alimene posto

Nel Serraglio à seruir, di tè m'accesi.

Or, che propizia sorte

M'apre il varco à lo scampo, io ti còfiglio

Fug-

Fuggir meco in Atene.

L'ira del vincitor, e' tuo periglio.

Er. Lasciar la Patria, il genitor, e il Regno,
Non può il mio cor.

Sic. Ma che risoluiò bella?

Er. Pur che non parti ò caro,

Anco trà le vicende

D'empio Destino amaro

Sempre tua fida amante

Viuer saprò, se tù sarai costante.

Sic. Mio ben non partirò, tù pria vedrai

Senz'acque il mar, e senza arene il lido,

Che mai trouar questo mio core infido ::

Er. Sempre, ò caro, in questo petto

Quell'oggetto,

Che m'infiama, porterò;

Ne giammai quelle catene

Che m'allacciano il mio bene,

Spezzerò.

Sempre, &c.

S C E N A V.

Sicandro.

Sventurato Sicandro, à quante pene!

Ti destinò Cupido!

Sù le Spartane arene

Aspasia vn tempo amasti, or quì d'Erisbe

Noua fiamma t'accese, è il primo ardore,

Spento affatto restò dentro il tuo core.

Gran tirano de l'palme è il Dio d'Amor.

Di faette industre fabro

Tese l'arco in più d'vn labro!

Per ferir questo mio cor.

Gran tiranno de l'palme.

SCE-

S C E N A VI.

Gemmira, Sicandro.

Sic. Fermati Aurindo.

(O strano incontro? [*Gem.* Ascolta.

Sic. Che vuoi da mè? che chiedi?

Gem. Or, ch'Alimene

In guerra vò cinto d'vsbergo, e scudo,

Volo al tuo bel, per vagheggiarti ò crudo.

Sic. Ama chi t'ama, e chi non t'ama aborri.

Al. Cotanto m'odij? *Sic.* Quanto,

Alimene tù sprezzi. *Gem.* Vn dolce fiato

Di tue labra canore,

M'hà quest'alma ferita, e tu scortese

Vorrai negarmi vn'amoroso amplesso?

Sic. Che puoi sperar da vn vile schiauo ap-

Gem. Io t'amo, e sol desio (presso.

Donarti mille baci.

Sic. D'altro fauella, ò raci.

Gem. Sei sèza core? ò l'hai di marmo in seno?

Perche tanto crudel? mirami almeno.

Sic. Spargi i sospiri al vento,

E preghi il fardo mar.

Duolmi del tuo tormento,

Ma non poss'io le piaghe tue sanar.

Spargi, &c.

S C E N A VII.

Gemmira.

O Chè rigido Eunuco? il suo crin d'oro

Mi legò il core, ed i miei lacci adoro.

Rendimi la mia pace,

Che

Che m'innuolasti Amor;
 O fà, che pertinace
 Meno si renda (cor.
 Quella beltà, che m'hà piagato il
 Rendimi la mia pace,
 Che m'innuolasti Amor.

S C E N A V I I I.

Padiglione di Pompeo inalzato sù
 la Riuiera di Selinunte occupa-
 ta dall'Essercito Romano.

*Pompeo, Olcade incatenato, Choro di
 Cavalieri Latini.*

A Mici, e vinto, e domo
 E il Piratico orgoglio: e ceo depresso
 Il fiero Olcade, e chi Tiran de' mari
 Tese barbare insidie
 A l'altrui libertà, con giusta pena, (na.
 Or trofeo del mio acciar posto è in cate-
Ol. Pompeo, cadei perche la Dea, ch'è cieca
 Ti porse il crin; ma sappi,
 Che volubil Fortuna
 Il bene, e il mal sù instabil rota aduna.
Pom. Guerrieri, altro non resta,
 Che atterrar Selinunte
 L'asilo infame de' Pirati indegni.
Ol. Che sento? ah pria, ch'io vegga
 Cader la Patria, e i figli
 Vittime de' tuoi sdegni,
 Traffigi questo cor, s'uenami il petto.
Pom. Di sangue debellato
 Non macchio la vittoria: à mè sol basta
 Sul Tebro incatenato
 Poter condur chi col mio acciar contrasta.
Ol. Io sul Tebro? **P.** Tù in Roma. ò la miei fidi
Sia

Sia costui riserbato à miei trionfi.
Ol. Pompeo di tue vittorie in vanti ti gòfi.
 La Fortuna, ch'è varia,
 Se arride vn dì, l'altro è al mortal cōtraria!
Vien condotto altroue.

Pom. Chi fà guerra al Ciel Latino,
 Fulminato al suol cadrà.
 A i trionfi Roma auezza,
 De' Tifei l'alta ferezza
 Debellar sempre saprà.
 Chi fà guerra, &c.

S C E N A I X.

Emilio, Aspasia, Pompeo, Eurillo.

A Mici, ecco del Tebro
 L'Eroe famoso. [gni
Asp. Prode Campion, le cui gran gesta infi-
 Trombe son de la Fàma ai dolci fiati,
 Due schiaui liberati,
 Io da ceppi. **Eur.** Io dal remo.
Asp. Prostransi vmi al tuo valor supremo.
Pom. Sorgete amici. ò donna tù, che porti
 La facondia sul labro, e mostri in volto
 Non volgare splendor, dimmi chi sei?
Asp. Spartana io son. **Pom.** Il nome?
Asp. Aspasia, ed ebbi
 Ad onta di fortuna,
 Nobil natal, e ricche fasce in cuna;
Pom. Come preda restasti
 Del barbaro Pirata?
Eur. Signora, deh, se vuoi
 Narrar gl'amori tuoi,
 E palesar i mancamenti altrui,
 Non dir almen, che tuo mezano io fui.
Asp. Non

Asp. Non dubitar.

Si rivolge à Pompeo.

Giunto da Atene in Sparta

Vn Greco infido ingannator de l'alme,

Mi vide, mi serui, mi giurò fede

D'esser mi sposo, ond'io. *Pom.* T'intendo.

Asp. Il crudo

Mi tradì, mi lasciò: rissolta al fine

Di portarmi in Atene, in seno à l'onde

Preda restai del predator sconfitto,

Poscia trofeo del tuo valor inuitto.

Pom. Aspasia non temer, meco in Sparta

Ti condurrò; tergi su gli occhi il pianto;

Si cangierà la tua fortuna in tanto.

Soffri, e spera.

Sul confin de la tristezza,

Hà l'albergo l'allegrezza:

Chi piange sul mattin ride la sera.

Soffri, &c.

SCENA IX.

Aspasia, Emilio, Eurillo.

GVerrier, fin ch'io ritorno

Al Patrio Ciel, al tuo valor qui in capo

Racommando il mio onor.

Em. E qual onore?

Quel ch'à donar t'indusse

Al Greco amante il cieco Dio Cupido?

Asp. Non lo donai, me lo rapì l'infido.

Em. Ogni bella suol dir così.

Quando perde il più bel fiore,

Dà la colpa al Dio d'Amore,

O al fellon, che la tradì.

Ogni bella, &c.

SCE-

SCENA X.

Eurillo. Aspasia.

A Fè questo Romano

Dice il vero Signora.

Asp. Poco faggia è colei, che s'inamora.

Eur. E pur non vuoi dal core

L'imgo cancellar d'un traditore.

Asp. Amar, e disamar,

Questo mio cor non sà;

Cupido col suo stral

Mi sforzà ad adorar

Vn mostro d'empietà.

Amar, &c.

SCENA XI.

Eurillo.

Pouera giouinetta,

Mi commoue à pietà co'suoi dolori;

Ma creder non douea

D'un Greco infido à i simulati ardori.

Siete semplici in amore

Inesperte giouinette

Quattro dolci parolette

Son bastanti à torui il core.

Inesperte giouinette,

Siete semplici in amore.

SCE-

S C E N A XII.

Grotte de' Corsari Cilici vicinè al
ferraglio di Selinunte .

*Alimene , ch' esce dal ferraglio con
schiera de' Corsari . Si vede dal' al-
to d' vn colle spuntar vna
squadra de' soldati Romani .*

A Amici ecco non lunge
Le Romane bandiere .
Sù, sù Campioni,
La tromba suoni
Bellici carmi
A l'armi, à l'armi .

*Qui segue abbattimento feroce tra Corsari,
e Romani, nel progresso del quale molti Sol-
dati di Pompeo entrando à forza con acce-
se faci nel ferraglio gli attaccano il foco,
nel fine del combattimento restano perdi-
tori, e fuggati i Corsari, comparisce di nouo
trà feriti Alimene con mazza ferrata a la
mano, uscendo disperato, & afflitto da vna
Grotta .*

Crude stelle auete vinto .
Perdo il Regno, il Padre, e ancora
Perderò chi m' inamora
Se Pompeo non cade estinto .
Crude stelle, &c.

*Qui si vede il ferraglio che arde e dentro il
medesimo s'ode la voce di Gemmira .*

Voc. Soccarso ò Doci, Al. Qual voce
Il cor mi fere ! Voc. Aita . (Cieli.)
Al. Questa è Gemmira, arde il ferraglio ! ò
volo

Volo à porger soccorso à la mia vita.
Trà gli incendi mi porto, e Amor inuoco:
Non pauenta le fiamme vn cor di foco.

Entra nel Serraglio .

S C E N A XIII.

*Pompeo, che seguito da vna squadra di
Caualieri Latini scende dal Colle
verso il Serraglio .*

N On più incèdi, nò più: cessin le stragi;
Estinguansi le fiamme, e resti intatta
L' ampia Reggia d' Olcade.
Sù le foglie nemiche,
Vò dar breue riposo à mie fatiche .

S C E N A XIV.

*Alimene, ch' esce dal Serraglio con
Gemmira . Pompeo .*

Sì cruda ancor? Gem. T'aborro.
Al. S' Oue te'n fuggi ?

Gem. Al Gran Pompeo ricorro.

Al. Al mio nemico ? ah ingrata !

Gem. Sarò contro di te Furia spietata.

*Si porta auanti Pompeo, e Alimene
la segue .*

Duce inuitto di Roma, ecco à tuoi piedi
Gemmira fatta schiaua

Pompeo,

B

Del

Del Pirata già vinto ; or da costui ,
 Ch'è Alimene suo figlio
 Sottrata à fiero ardore,
 Ma non da quel, ch'in sen gli desta Amore.
Pom. Costui figlio d'Olcade !)
Al. Pompeo , se mi togliesti
 Il genitor, e il Trono ,
 Lasciami almen questa spietata in dono .
Gem. Ei m'adora, ma in vano.
Al. Ella m'odia, ma à torto .
Gem. Sei m'ottien , mi dispero .
Al. S'io la perdo , son morto .
*Pompeo, dopò auer ascoltato l'uno, e l'altra
 sorridendo , li dice .*
Pom. Alimene, Gemmira, à voi non graue
 Sia il renderui compagni
 Di mie fortune : appresso mè viurete
 Sin, ch'à Roma ritorno . O là ! Sillano
 A te questi consegno . itene amici
 Que costui vi guida ,
 E vna lite d'Amore, Amor decida.
Al. Sarai mia. *Gem.* T'inganni à fè ,
 Cieco è il Dio, che ti ferì .
Al. Non dirai sempre così ;
 Forse aurai pietà di mè .
 Sarai mia. *Gem.* T'inganni à fè .



S C E N A X V .

Emilio . Pompeo . Erisbe . Sicandro .

DVce souran, vaga Cilicia or giunge
 Lacrimosa à tuoi piedi. in questi lid i
 Donna al par di costei bella non vidi .
 Eccola. *Pom.* (Che pupille !)
Er. Eccelso Eroè ,
 Se quel Grande tu sei,
 Che la Fama risuona, entro il cui seno
 Pari al valor gran cortesia risiede,
 Se pregarti mi lice,
 Abbi ò Duce pietà d'vna infelice.
Pom. Da Pompeo , che ricerchi?
Er. Altro non bramo ,
 Sol, ch'ille sa poter frà le tue squadre
 Esser condotta al prigionier mio padre.
Pom. Bella chi sei? palesa. *Er.* Erisbe io sono
 Figlia al misero Olcade
 Scherzo d'empio Destin crudo, e proteruo.
Sic. Ed Aurindo son io suo fido seruo .
Pom. Figlia tù del Pirata! in breue d'ora
 Scorgerai chi è Pópeo. Seguimi. [Oh Dio!
 Da l'arco di quel ciglio
 Vibra Amor nel mio sen strali pungenti!]
Em. Quell'aspetto, quel brio ,
 Desta in questo mio cor fiamme cocenti.)

S C E N A X V I .

Sicandro .

SEgue Erisbe Pompeo ? par che presago
 Sia questo cor di sfortunati euenti :
 Temo, ne sò di che l'alma pauenti.

Io ti sento ò gelosia .
 Tù vorresti in questo seno
 Col tuo gelido veleno
 Tormentar l'anima mia .
 Io ti, &c.

*Segue il Ballo di quattro Mori , e quattro
 Nani Spagnuoli .*

Fine dell'Atto Primo .



A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Torre doue stà prigioniero Olcade,
 custodita da Soldati
 Romani .

Olcade ad vna ferrata della Torre,



Est in seверо ,
 Io prigioniero ?
 Stelle perfide, e rie, stelle spietate
 O i miei ceppi, ò la vita à me
 troncate .

Ma, che vaneggi Olcade ?
 Ou'è la tua costanza ? è vil quel core ,
 Che teme i colpi di nemica sorte :
 Ne le suenture si conosce il forte .

S C E N A II.

*Alimene, che guida seco à forza per la
mano Gemmira. Olcade à la fer-
rata della Torre.*

EH vieni. *Ge.* Empio raffrena
Il temerario ardir.

Olc. Questi è Alimene.]

Gem. Speri in van con la forza

Triò far di quest'alma. *Al.* Ah tēpra ò bella

L'ostinato rigor, ch'io ti prometto

Efferti sposo.

Olc. [O Dei, che ascolto!]

Gem. Aborro

I lacci d'Himeneo.

Al. Ti voglio in sen.

Ge. T'accuserò a Pompèo:

Al. Ei già de le mie fiamme

Lasciò giudice Amor: se à le mie voglie

Non risolui piegarti,

Qui adonta tua mi stancherò in baciarti.

Gem. T'inganni.

Al. Ora il vedrai.

Gem. Ferma. *Olc.* Che tenti

Figlio lasciuo?

Al. In questa Torre Olcade?

Gem. (Respira il cor.)

Al. Stupido resto. *Olc.* E questa

La vendetta, che fai del genitore?

Al. Padre, non sai, che non hà legge Amore?

G. Lasciami.

Al. I van ti scuoti.

Gem.

Gem. Almen ti freni.

Legge d'onor, se'l genitor non curi.

Al. Che onor? che legge?

Olc. Ah indegno!

Così con l'armi debellar procuri

Chi arrecò stragi, e incendi à questa terra?

Al. Eh voglio amori, e pace, e nò più guerra!

Olc. Empio sdegno ascoltarti: in sen mi desti

Furie troppo iraconde, e troppo fiere.

Al. Resta pur trà catene: io vò godere.

Gem. Che pensi far? l'impuro foco ammorza,

Al. Se Amor non gioua, adoprerò la forza.

G. Pòpeo quà vié. (come opportuno ei giūge!)

Al. Sorte nemica.

Gem. Andrai da mè pur lunge.

Al. Rissoluetevi d'amarmi

Luci belle,

Viue Stelle,

Ne mi dite più di nò.

Più, che voi mi disprezzate,

Più da me fiete adorate,

Ne con voi sdegnar mi sò.

Rissoluetevi, &c.

S C E N A III.

Gemmira.

VAnne pur, ch'à fè mai non t'amerò.

Sù l'ali de la speme

Al vago Aurindo io volo,

E sperando ottenere

Gli affetti del suo cor, io mi consolo.

Non lasciarmi speranza gradita,

Ch'il tuo verde mi può consolar;

B 4

E se

E se bene hai per vso ingannar,
Nel tuo inganno ritrouo la vita.

Non lasciarmi, &c.

Non lasciarmi gradita speranza,
Che dai tregua de l'alma al dolor,
E tien viuo nel seno l'ardor
Vn sol raggio dite che m'auanza.
Non lasciarmi, &c.

SCENA IV.

Pompeo . Erisbe . Emilio .

ERisbe, ecco la Torre,
Oue Olcade stà chiuso: ora vedrai
Il genitor, che tanto brami, amici .

A me tosto si guidi
Il prigionier,

Er. Dolente quì l'aspetto?

Em. (Ah più di lui dure catene hò in petto.)

SCENA V.

*Erisbe, che vedendo vscir il Padre da la
Torre , corre ad abbracciarlo .*

Olcade . Pompeo . Emilio .

PAdre. *Olc.* Figlia adorata, (mento,
Tempo fra le tue braccia il mio tor-
E de' miei ceppi il duolo più non sento.

Pom. Emilio, à questi affetti
Il cor s'intenerisce.

Em.

Em. (E à que' beirai l'anima mia languisce.)

Pom. Erisbe, acciò tù vegga

qual fia vn'alma Latina, e qual io sono,
Sciolto da ceppi il genitor ti dono.

Er. O clemenza d'Eroe.

Olc. , Pompeo t'intendo .

„ Non ti basta d'auer mi

„ Superato col brando,

„ Ch'ancor con la clemenza

„ Vincer tenti quest'alma.

Pom. „ Opro qual deue

„ Oprar Pompeo; ne l'auer vinte, e dome

„ Le forze tue dal ben oprar m'esclude .

Er. „ La clemenza è ne' Grandi alta virtude.

Pom. Seguimi ò Duce.

Se quì mi fermo, io temo,

Ch'incateni quel crin l'anima mia.

Em. (Ah mi sento morir di gelosia!)

Pom. Amor fà quanto sai,

Non m'inamorerò.

Al lume di due raj,

Nò, che non arderò !

Amor, &c.

SCENA VI.

Erisbe . Olcade .

PAdre già, che la forte
T'inuolò a le catene,
Dal carcere à la Reggia
Vieni Signor .

Olc. Amata figlia andianne.

Chi sà, che la Fortuna

Deposto il fiero orgoglio,

Nò torni vn giorno à solleuarmi al soglio?

B 5

Er.

Er. Io non dispero, nò.
 Se ben maligno Fato
 Per noi suenture aduna,
 Io sò, che ria Fortuna
 Cangiar vn dì si può.
 Io, &c.

S C E N A VII.

Reggia d'Olcade.

Eurillo. Choro di soldati Romani.

R Vbbate,
 Rapite,
 Ciò, che qui
 Dibuon s'aduna,
 Che al mondo oggidì,
 Chi sà migliorubar, hà più fortuna.
*Qui segue un rapimento di cose più pretiose ne
 la Reggia fatto da soldati Romani,
 con fiera contesa trà i mede-
 simi nel rapire.*

S C E N A VIII.

Emilio. Eurillo.

CEssate ò là, cessate bagli
 Di spogliar questa Reggia, e nò v'ab-
 Splendor di gemme, ò lume di corone;
 Si fermi ogn'vn. così Pompeo v'impone.
Eur. Signor mirami: io resto à vuota mano;
 Ma ben l'intendo: vuole
 Tutto, tutto, per sè l'Eroe Romano.

S C E N A IX.

*Sicandro. Aspasia. Emilio.
 Eurillo.*

A Mè? *Asp.* Si traditor. per questa destra
 Suenato al suol cadrai.
Em. Ferma Aspasia.
Eu. Che fai?
Em. Qual impeto, qual ira,
 Contro costui ti moue?
Sic. Signor, pazza d'amor costei delira.
 Di traditor m'accusa,
 Per Sicandro mi tiene
 Cauallero d'Atene.
Eur. (A fè, ch'ei v'assomiglia.)
Sic. Sai tù, ch'Eunuco io sono
 Seruo d'Erisbe.
Em. E vero.
Sic. Sai, ch'Aurindo è il mio nome?
Em. Lo sò.
Sic. Dir non sò come
 costei m'accusi, e contro mè s'adiri.
Asp. O Dei, come souente
 La simiglianza inganna!
 Scusa Aurindo ti prego i miei deliri.
Sic. [Giouò la frode.]
Asp. Io scorgo
 Sì al viuo in tè scolpita
 L'imago di colui, che m'hà tradita,
 Che nel tuo volto impresso
 Parmi veder l'empio Sicandro istesso.
Sic. Sicandro io non conosco,
 In Grecia mai non fui,

Nereo son io de' tradimenti altrui.

Asp. Scusa di questo core
L'amorosa follia.

Eur. Non tel dis'io Signora,
Ch'il crederlo Sicandro è vna pazzia.

Asp. M'ingannò quel Dio, che cieco
Mi ferì senza pietà.
questo cor trà dubbi incerti
và sognando à lumi a perti
Mille sciocche vanità.
M'ingannò, &c.

S C E N A X.

Sicandro. Emilio.

Signor, d'Aspasia à l'ira
Scudo mi fosti.

Em. In ricompensa amico
Di quanto oprai, non mi negar, ti prego,
Picciol fauor.

Sic. Imponi.

Em. Non serui à Erisbe? *Sic.* Sì.

Em. Sappi, ch'vn guardo
De tuoi begli occhi, mi fù strale al core.

Sic. [Lasso, che ascolto!]

Em. Altro da tè non bramo,
Se non, ch'in pochi accenti
A la bella tu narri i miei tormenti.

Sic. Io? *Em.* Sì perche? tu impallidisci, e tremi?
Che perturba i tuoi rai?

Sic. Nulla Signor: ma ciò non farò mai.

E. Neghi vbbidirmi?

si. Illecito è il commando.

Em. Semplice, e quai follje

Ne

Ne la mente riuolui?
Parto, pensa; e risolui.

S C E N A XI.

Sicandro.

CH'io pensi, e ch'io risolua?
Ch'il bell'Idolo mio
A donar persuada
Ad altri il core, e à me mancar di fede?
O folle è ben chi ciò mai pensa, e crede.
S'io cedessi il mio tesoro,
Suellerei l'alma dal sen.
Troppo è vago il bel, ch'adoro,
Troppo amabile è il mio ben.
S'io, &c.

S C E N A XII.

Gemmira, poi Alimene.

IN ricambio ai fauori
Da Pompeo riceuti,
Vò con aureo lauror sù questa sarpa,
Per offrirgliela in dono
Pria, ch'à Roma egli vada,
I trofei riccamar de la sua spada.

Si pone à sedere, e riccama.

Al. Che miro! qui il mio Sole!

Gem. Qui Alimene! empia forte.

Fingerò non vederlo, e seco in tanto
M'esprimerò col canto.

Al. Con la forbice sua l'empia m'addita, *a p.*
Pompeo B 7 *Ch'*

Ch'ella il fil v'è troncando à la mia vita.
Qui Gemmira lauorando canta senza mirar
Alimene.

Gem. Di quanto sai,
 Fa quanto vuoi,
 Non t'amerò.
 In questo petto,
 Darti ricetto
 L'alma non può.

Di quanto, &c.

Al (Anco intenta al lauor, mi nega affetto
S'auanza à Gemmira.

Bella, sempre al mio foco
 Sarai di gelo?

Gem. Ahime!

Finge pungersi con l'ago.

Al. Che ti turba mia vita?

Gem. Maledetti i lauori: io son ferita.

Al. Con vn bacio cor mio ti sanerò.

Gem. Di quanto sai,
 Fa quanto vuoi,
 Non t'amerò.

S C E N A XIII.

Alimene.

Misero à che son giunto! (fasso
 A vn'Idolo, ch'è sordo, à vn cor di
 Porgo voti, e sospiri, e Amor mi sforza
 A seguir chi mi sprezza.
 O di Nume tiranno empia ferezza!
 Pur, ch'io baci quel volto sereno,
 Ch'è la fiamma di questo mio cor,
 Trà doglie, e sospiri,
 Affanni, e martiri,

Sapra

Saprò sopportar:

Chi costante non è lasci d'amar.

Dal mio Nume, vn sol guardo amoroso
 Se haurò in premio di mia fedeltà,
 Non bramo contenti,
 Son grati i tormenti,
 M'è caro il penar:
 Chi, &c.

S C E N A XIV.

Giardino del Serraglio con appa-
 recchio di nobile mensa.

Eurillo.

Del gran Duce Latino,
 Ad ammirar in questa mēsa io vengo
 L'altera pompa, e'l fasto:
 Dubito, che d'Erisbe
 Il Romano inuaghito,
 Faccia à punto per lei questo conuito:
 S'è così, sà il Ciel quando
 A Roma ei torna, e guida Aspasia in Sparta
 Io temo à fè ch'ei più di quà non parta.
 Ma viene Aurindo. io di coltu i sospetto,
 Che sia Sicandro, e non ch'Eunuco ei sia.
 Per seruir ad Aspasia, in quel cespuglio
 Voglio cauto celarmi à far la spia.

SCENA XV.

Alimene, poi Sicandro.

S Peranze gradite
Volatemi in sen.
Tornate à quest'alma
La calma,
E rieda al mio core il seren.
Speranze, &c.

Sic. Signor eccomi pronto
A cenni tuoi.

Al. Per onorar l'inuito
Del superbo Romano,
Voglio Aurindo, che canti al suo conuito.

Sic. Canterò:

*Dice le seguenti parole trà sè in disparte, ma
vicino al loco oue stà Eurillo nascoso
ad udire.*

Ma se al canto
Aspasia mi discopre
Per Sicandro, che fia? con noua frode
Saprò ingannarla; adoprerò l'ingegno.

Eur. (Vdij à bastanza. ò che fellone indegno!)
in disparte.

Al. A la crudel Gemmira,
Cò tue voci canore
Vò, che dispieghi il mio penoso ardore.

Sic. Ecco Pompeo. Lo segue Erisbe, 'e seco
E la Spartana, e la tua bella ancora.

Al. Godi ò cor spunta il Sol, che t'inamora.

SCE-

SCENA XVI.

*Pompeo. Erisbe. Aspasia. Gemmira.
Olcade. Alimene. Sicandro.*

B Elle meco venite:
Cò i vaghi lumi, che portate in fròte
Ad accrescer splendor à la mia mensa.

Eri. Gratie tropp'alte il grà Pòpeo dispensa.
Pom. Alimene.

Al. Signor.

Pom. Che tardia guida

Teco à la mensa il genitor cadente.

Al. Andianne ò Padre.

Olc. Luanti à questo Eròe, non ti scòp non

Sappi il senso frenar figlio imprudente.

Qui Pompeo à suono di trombe scode cò gli al-
tri Parsonaggi à mensa.

Al. Canti Aurindo.

Sic. Vbbediscoi.

(A Gemmira non già, bensì à chi adoro
Farò no to col canto il mio martoro.

Qui canta à la spianetta.

Ardo, loipiro, e peno,

E trà catene inuolto

D'un'adorato volto,

Frà tormenti mi struggo, e vengo meno.

Airai di due pupille,

D'amorose fauille:

Questo mio cor si pasce,

E Fenice à l'ardor more, e rinalce.

Asp. (Ch'odo! à i canori accenti)

Questi è Sicandro: io nol m'inganno)

Er. (Oh Dio!)

Col suo canto m'incanta il vago mio.

B 9 segue

Segue Sicandro il canto a la spineta.

Sic. Per voi lumi adorati,
 Son dolci, ion care
 Le pene al mio cor.
 Ne lo splendor Diuino
 Di voi begl'occhi amati,
 Riluce il mio Destino,
 Hà la sua sfera Amor,
 Per voi, &c.

Er. (T'intendo Idolo mio, con dolci accenti
 Tu palesa quest'alma i tuoi tormenti.)
*Qui si vede vn' Aquila, che girando à volo so-
 pra il capo di Pompeo, lascia cader da li
 artigli sù la mensa una fron-
 da d'alloro.*

Pom. Che miro! e quai prodigi
 Son questi ò Numi? vn' Aquila volante
 Qui sù la mensa mia sparge gli allori?
 Stelle v'intendo. il Cielo
 A l'impresè mi desta,
 Roma i lauri m'appresta,
 Segui l'armi ò Pompeo: lascia Cupido,
 Ch'è vn tiranno de l'alme, vn Nume infido
*Ciò detto si leua da la mensa è parte senza dir
 altro. al leuarsi di Pompeo fanno l'istesso
 anco li altri Personaggi.*

Olc. Vdisti ò figlio? apprendi
 Dal gran Pompeo. giammai mercar potrai
 Gloria illustre al tuo nome;
 se non lasci Cupido, e à Marte attendi.
 Seguimi.

Al. Oh Dio, che pena? *Olc.* Amante cieco
 Vorresti che? *Gli adita Gemmira.*

Al. Sì. *Olc.* Nulla farai. Vien meco.
 Lo prende per vn braccio, e lo guida seco
 altroue.

Alc. *Gem.*

S C E N A XVII.

*Eurillo. Aspasia. Erisbe. Gemmira.
 Sicandro,*

*S*ignora, io là in disparte
 à l'orecchie d'Aspasia.
 Scoperto hò il traditor. quegli è Sicandro.
Er. Andiane Aurindo. *Asp.* Arresta il passo infido
Er. Come? *Sic.* Di tue follie stolta io mi rido.
Asp. Che stolta? che follie? più non ti gioua
 Fingerti meco Aurindo: omai s'uelata
 El' indegna tua frode alma spietata.
Gem. [Che ascolto ò Ciel!]
Er. Qual frode hai tu commessa?
Sic. Odi Erisbe. *Asp.* Fellon chiudi la bocca
 Non fauellar: à mè parlar qui tocca.
Er. Dimmi Aspasia costui
 Di che è reo? *Asp.* Mi tradì.
 Ne la Spartana Reggia,
 Amante menzognero,
 Il più bel fior de l'onor mio rapì. (neghi)
Sic. Deh non crederle ò bella. *Asp.* Ancor ciò
 Dica Eurillo, s'io mento,
 Che secretario fido
 In Sparta fù del cieco mio Cupido.
Sic. Eurillo? *Eur.* Sì. Non ti raccordi più,
 Quand'io mezan d'amore,
 L'ambasciate portauo insù, e in giù?
Er. Ah ingannator. *Sic.* A me?
Er. Sì, indegno: e puoi
 Mirarmi ancor, si parlarem dopoi.

S C E N A XVIII.

Sicandro . Aspasia . Gemmira .
Eurillo .

Aspasia . Asp . Taci . Gem . (O quanto
Di sì strano accidete il cor ne gode !)
Asp . Meco più non parlar mostro di frode .
Eur . Signor sei troppo ingordo .
Tutte le vuoi : ma sappi ,
Che con Aspasia non andrai d'accordo .

S C E N A XIX.

Sicandro . Gemmira .

Misero, che farò?
Gem . Se ti sdegnano l'altre, io t'amerò
Sic . Non mi parlar d'amor ,
Che sò , cos'è beltà .
M'hà tormentato il cor
Con troppa ferita .
Non mi , &c. *E parte.*

Gem . Và pur : i tuoi disprezzi .
Forse vn giorno faranno ,
Che t'odij al par di chi prouò il tu'ingano .
Chi porta al core
Lo stral d'Amore ,
Stà sempre in pena .
Non speri di goder ,
Chi del bendato Arcier
Viue in catena .
Chi porta, &c.

Chi

Chi porta in seno
Il suo veleno
Non hà mai pace .
Oppresso dal dolor ,
Hà sempre nel suo cor
Fiamma vorace .
Chi , &c.

*Segue il Ballo di quattro Paggi nel disparec-
chiar la Mensa .*

Fine dell'Atto Secondo



A T-



A T T O
T E R Z O
S C E N A P R I M A.

Dilitiosa con fontana nel Palazzo
Reale, d'Olcade.

Aspasia con vn bambino per la mano.
Eurillo.

Eur. **R**endi, e senza dimora
Essequisci i miei cenni
E aurai tu core
D'abbandonar la prole?
Asp. Non replicar lo guida.

A Sicandro l'indegno,
E à l'iniquo' dirai,
Ch' il frutto di sua frode à lui consegno.

Eur. [In donna offesa ò quanto può lo sde-

Asp. Giuri chi vuol d'amarmi, (gno.)
Mai più gli crederò.

Ch'

Ch'ogn'vn voglia ingannarmi
Sempre sospetterò.
Giuri, &c.

S C E N A I I.

Eurillo col bambino.

Gran ragione hà costei di lamentarsi:
Ma con Sicandro Erisbe
Sdegnosa in volto giunger quà rimiro.
Ad vdirli in disparte io mi ritiro.

S C E N A I I I.

Erisbe, Sicandro.

LVnge da questi luci,
Parti, inuolati, fuggi;
Mostro d'infedeltà:
Vanne ad Aspasia, và.
Sic. Sospendi l'ira: odimi almen fauella.
Che saprai dir? **Sic.** Che Aspasia
Mi seguì, m'adorò, ma ch'io giammai
Al suo ardor m'inflammài.
Er. E ciò fia ver? **Sic.** Non mento
Sullabro hò il cor; veraci son gli accenti.
Er. Or saprò, se tu menti.
Prendi: questa, è la chiaue
Delle mie Stanze: in questa notte, ò crudo,
Trà l'ombre del riposo
A mè t'attendo à darmi fè di sposo.
Sic. Tuo sposo? **Er.** Sì risoluo
Teco in Grecia fuggir, s'è ver, chem'ami,
E che Aspasia non curi,

Strin-

Stringerai d'Himeneo meco i legami.

Sic. Farò ciò, che tù brami.

Er. Preparati ai contenti

Mio core amante.

Non è sempre fatale

Lo strale

Del Dio volante.

Preparati, &c.

SCENA IV.

Sicandro, Eurillo col bambino.

Eur. **O** Cara sorte!
E questo il tempo: al'opra

Sic. Stringerò pur.

Eur. Signor, Signor.

Sic. Che chiedi?

Eur. Conosci tù questo bambin?

Sic. M'ignoto.

Eur. Egli è tuo germe.

Sic. Come?

Eur. Non inarcar per istupor il ciglio;
Se Aspasia non mentì, questi è tuo figlio.

Dal tuo inganno amoroso,

Nato è questo fanciul. prendi Signore.

Sic. O Numi! io sento intenerirmi il core.

Eur. Per il tuo tradimento

Risolta di suenarsi

L'addolorata Madre,

Pria di morir inuia la prole al Padre.

Sic. Suenarsi Aspasia!

Eur. Sì (finger è d'vopo.

Sic. Nel Caucafo gelato.

Nato non son, sì vago pargoletto

Le

Le viscere mi stempra.

Eur. Eh via Signore

Meco vieni ad Aspasia:

Sic. Odi. cotesto infante

A lei ritorna, e dille,

Ch'in pegno di mia fede

Da Sicandro ella aurà più, che non crede!

Eur. Pronto à seruirti impenno l'ale al piede.

SCENA V.

Eurillo. Sicandro.

A Vrindo ancor risolto
Sei d'vbbidir à le mié voglie?

Sic. (Oh Dio!

Che risponder poss'io?)

St'è alquanto pensoso.

Em. Odi schiauo mal nato. ò il mio comando

Pronto essequisci, ò nel tuo sangue orora

Tingerò questo brando.

Sic. Fermati ò Duce ascolta.

Em. Parla.

Sic. (Segua che può, così risoluo.)

Signor questa è la chiaue

De le stanze d'Erisbe.

Em. De la mia Diua?

Sic. Prendi

Se al tuo amoroso affanno

Rimediare tù non sai, sia poi tuo danno.

Em. Questa mi basta: altro da te non chiedo.

Potrà questa al mio duol porger conforto,

E m'aprirà delle dilitie il porto.

SCE

S C E N A VI.

Sicandro.

SCusami ò bella Erisbe,
 S'io t'abbàdono, e se ad altrui ti cedo.
 L'aspetto sol d'un tenero bambino
 Al tuo seno m'inuola. Io son costretto
 A seguir il voler del mio Destino.

Pupille amorose

M'è forza lasciarui,

Il Ciel vuol così.

Il foco già spento,

Rinascer io sento

In grembo a l'oblio,

E torna il cor mio.

Fedele, e costante

Al bel, che tradì.

Pupille, &c.

S C E N A VII.

Gemmira.

VAghi fior, fonti amiche;
 Al do'ce mormor o
 Di quest'onde cadenti,
 Vengo à esalar quel foco,
 Che mi v'è consumando à poco, à poco.

Qui siede sul margine d'una fonte.

E vna gran pena amar,

Ne auer forte in amor.

Se vana è la speranza,

Ne gioua la costanza,

Dimmi

Dimmi, che si può far
 O sfortunato cor?

E vna, &c.

Ma à lo spirar de Zeffiri soauì,
 Che battono qui intorno ale d'argento
 Par, ch'in braccio del sonno
 Sopir voglia quest'alma il suo tormento.

Qui s'addormenta.

S C E N A VIII.

*Alimene. Gemmira, che dorme
 à la fonte.*

DOlci Aurette
 Amorosette

Che qui intorno susurrate,

Insegnatemi il mio ben.

Lunge da lui non sò

Viuer lieto, ne può

Splendermi il dì seren.

Dolci, &c.

Ma che scorgi Alimene!

Ecco il tuo Sol, ch'è quella fonte or dorme.

Potrò pur à mia voglia

Senza, che tui mi fugga

Dispietata mia vaga,

Quella bocca bacciar, ch'il cor m'impiega.

*Qui Gemmira parla in sogno con Sicandro.**Gem. Crudel. Al. Sogna la bella.*

Ma folle à che m'arresto?

Quando fia, che più mai

Per mè risplenda vn sì felice dì?

*Gem. Vieni cor mio. Al. Vengo à baciartisi.**In quello ch'Alimene s'accosta à Gemmira,
 ella si desta.**Gem.*

Gem. O la chi tãto ardisce e

Al. Vn che t'adora.

Gem. Altri, sol che Alimene

Renderfi non potea

Sì temerario. *Al.* Bella

Non accusar gli spirti miei d'audaci,

Che tũ quì in sogno m'inuitasti à i baci

Gem. Non sperar altro, ch'in sogno

Mai ristoro al tuo dolor.

La follia, ch'il cor t'ingombra,

Sarà sempre vn sogno, vn'ombra,

Ed in fumo andrà il tuo ardor.

Non sperar, &c.

S C E N A IX.

Alimene.

Plũ, che rigida, e fiera

Si dimostra ver mè quella sembianza,

Sempre piũ d'ottenerla

In mè cresce la brama, e la speranza.

Meco scherza il Dio d'Amor.

Frà doglie, e tormenti,

Promette contenti

A questo mio cor.

Meco scherza, &c.

SCE-

S C E N A X.

Sala d'armi, contigua ad altre
Stanze nel Palazzo d'Olcade
illuminata in tempo di
Notte.

*Pompeo con alquanti Capitani Romani,
poi Erisbe, ch'esce da le sue stanze
seguita da Emilio.*

DVci pria che dal Gange
Febo rissorga, e d'ostro il mōdo tinga
Meco à l'imbarco ogni guerrier s'accinga.

Er. MI segui in van.

Em. Bella t'arresta.

Er. Audace.

Pom. Duce, che fai?

Em. Cerco al mio cor la pace.

Signor, di questa bella

Tacito adorator, con questa chiaue

Da Aurindo auuta.

Er. [Ch'odo!

Em. Penetrai ne'suoi tetti,

Per palesarle i miei costanti affetti.

Er. Ah Sicandro infedel. tũ m'hai tradita.

SCE-

SCENA XI.

*Aspasia, Sicandro, Pompeo, Erisbe,
Emilio.*

Pompeo, pronta già sono
A seguirti sul Tebro. eccomi vnita
Al mio Sicandro. ei meco al fin pietoso [do]
Del promesso Himeneo ristretto hà il no.
Pom. De' tuoi cōtenti, amica Aspasia io godo.
Sic. Erisbe, deh perdona;
S'io ti manco di fè: le stelle incolpa,
Ch'è del Destin, non del mio cor la colpa.
Er. Vanne infedel. d'auerti amato io sdegno.
Sic. Accogli Emilio, e aurai
Nobil campion sposo di tè beu degno.
Er. Forse lo gradirò per tuo dispetto.
Em. Non ti pentir, ch'in sposa mia t'accetto
Pom. Amici, or che à le vele
Spiran l'aure seconde
Fender vò con gli abeti il seno à l'onde:
Sù feroci miei guerrieri,
A le nauì omai si vada.
Nei campi di Marte
Desio in altra parte
None imprese tētar cō questa spada;
Sù feroci, &c.

SCENA XII.

Sicandro, Erisbe.

Sic. **E**Risbe. *Er.* Ah iniquo.
Senti io sò, ch'Emilio

Per

Per dar ristoro à suoi penosi affanni.
Er. Taci. fuggo da tè mostro d'inganni.

Parte sdegnosa.

Sic. Hai raggion di fuggirmi
Tradito idolo mio. d'Aspasia al seno
Mi rilega il mio Fato, e pur non posso
Scordarmi Erisbe! à mio dispetto Amore
Vuol, ch'io l'adori, e fin che viuo, io porti
La sua imago scolpita in questo core
Dolce fiamma del cor mio,
Cara, e amabile beltà,
Nel mio sen forza d'oblio,
Mai distruggerti potrà.
Dolce, &c.

SCENA XIII.

Porto di Selinunte illuminato in
tempo di notte con le Naui Ro-
mane schierate nel mare, e con
la Galera di Pompeo à riuà.

Gemmira, Eurillo.

Sicandro è il finto Aurindo: io sua ger-
mana?

Eur. Dubbio non è.

Gem. Ciò d'onde vdisti?

Eur. Olcade

Narrando ad Alimene

D'auerti depredata

Sù le riue d'Atene,

L'vdì Sicandro, e à l'ora

A molti contrasegni

T'hà

T'hà scoperta sua Suora.

Gem. Stupir mi fai.

Eur. Non mento. egli frà poco

Con Pompeo venir deue in questo loco.

Gem. Cangia le sue vicende

L'Arcier, che mi piagò.

Amerò chi disprezzai,

Se mi toglie Amor ai rai

Di quel sol, che m'infiammò.

Cangia, &c.

S C E N A V L T I M A.

Pompeo, Olcade, Alimene, Gemmira,

Emilio, Sicandro, Aspasia, Erisbe

Eurillo, Choro di Cavalieri

Latini.

Vieni Olcade, ne graue

Ti fia il seguirmi in sù le Patrie arene.

Olc. Pompeo, verrò de le tue glorie ai raggi

Sul Tebro ad illustrar le mie catene.

Sic. De le tuoi trionfi ammirator anc'io

Con Aspasia ti seguo ò Duce inuitto.

Asp. Poscia al Regno Spartan farem tragitto.

Sic. Bella t'abbraccio. ah nò m'amasti in vano

Gem. Orat'adorerò come germano,

Pom. Sicandro, deh concedi

Gemmira ad Alimene.

Sic. Io non disento:

Ciò che aggrada à Pòpeo, tutto accòsento

Al. Bacierò pur crudel la tua, sembianza.

Gem. Questo il premio farà di tua collanza.

Em. Etù Erisbe adorata ancor rissolta

Sei di gradir vn'amator tuo fido?

Er.

Er. Sarai mio sposo. (arrabbia ò core in fido.)
verso Sicandro.

Pom. Emilio, con Erisbe

A regger Selinunte

Qui resterai: nel tuo valor confido.

Em. I cenni tuoi supremi

Essequirò. vâ pur in Campidoglio

D'immortal ferto à coronar la chioma.

P. A l'imbarco, à l'imbarco, à Roma à Roma

Qui al suono di tombe s'imbarca la gente di

Pompeo sù la sua Galera poi Olcade, e gli

altri Personaggi, che lo seguono.

Al. Belliche, trombe,

L'Etra fendete.

A la Vittoria

D'immortal gloria

Il Ciel rimbombe.

L'Etra fendete

Belliche trombe, &c.

Mentre Pompeo pone il piede sù la scala della Galera per ascender nel legno sbarrano le Rocche del Porto, e le Navi; e cala la tenda.

Il Fine del Drama.



IN VENETIA,

Per il Nicolini.